

## QUALE CHIESA

# Don Ocio e l'orto a chilometri zero



di Sarah Numico

**D**opo aver aperto la canonica ai poveri che bussavano in cerca di aiuto, **don Carlo Ocelli**, il parroco del Cuore Immacolato di Cuneo, ha messo in piedi altri quattro alloggi di accoglienza, un orto, per dare lavoro, e una catena di condivisione che quasi non si vede, ma si sente. Alla porta di don Carlo bussavano (e bussano) ogni giorno persone a chiedere un lavoro: alcuni immigrati, che dopo aver vissuto per un periodo nei Centri di accoglienza straordinaria, i Cas, restano abbandonati a se stessi, e tanti uomini italiani soli, una fetta di popolazione senza aiuti e senza spazi nel meccanismo di accoglienza dei servizi sociali.

Don Ocio, così è conosciuto in città, ha iniziato accogliendoli in casa sua, offrendo vitto e alloggio in cambio di piccoli lavoretti, onde evitare di creare un circolo vizioso fatto di assistenzialismi e attese. Per il principio "se vuoi qualcosa, fai qualcosa" ha chiesto di portare le rose del giardino intorno alla chiesa, togliere le foglie, pulire l'oratorio. Poi è nata l'idea di fare un orto per dare la possibilità a queste persone di una occupazione retribuita con "borse lavoro", per dare un aggancio più solido nel percorso di reinserimento lavorativo e sociale. Nella primavera 2017 le suore Giuseppine hanno messo a disposizione più di 700 metri quadrati di terra, in un angolo della città con una meravigliosa vista sulle montagne, e due persone si sono rese disponibili a coordinare i lavori, Chiara, colonnello

dei carabinieri in congedo con un passato nel Corpo forestale dello Stato e Mario, suo ex-collega. Questa è la seconda estate che Chiara e Mario passano nell'orto insieme alle persone accolte: il loro lavoro produce verdura da mangiare e vita da condividere, in abbondanza. Quanto viene raccolto va al centro viveri parrocchiale e distribuito dalla Caritas e dalla San Vincenzo al mercoledì insieme al latte, i biscotti, l'olio alle famiglie bisognose del quartiere; una parte della verdura va sulla tavola della canonica, che di fatto è diventata una mensa dove ogni giorno si siedono 12-14 persone in difficoltà. Un'altra parte è a disposizione dei parrocchiani che comprando la lattuga, i pomodori, i fagiolini, biologici e a chilometro zero, sostengono il progetto che così si è auto-finanziato.

### SETTE OSPITI A CASA SILVIA

L'esperienza si è meritata anche un premio del concorso "Tutti per tutti" della Conferenza episcopale italiana. Siccome di posti in canonica per accogliere le persone non ce n'erano più, don Ocio ha aperto, uno dopo l'altro, quattro alloggi di accoglienza. Il più recente, abitato da metà luglio, è "Casa Silvia". È nato dal sogno di questa ragazza di 20 anni, stroncata a febbraio da un arresto cardiaco. Silvia voleva fare qualcosa per chi sbarca sulle nostre coste, perché aveva visto con i suoi occhi la realtà di Pozzallo, degli sbarchi e della Sicilia durante un viaggio


UN PARROCCHIA,  
UNA CITTÀ,  
CUNEO, E  
LA TERRA CHE  
PRODUCE  
FRUTTA  
E VERDURA  
PER TUTTI.  
LA SCOMMESSA  
DI UN PARROCO  
INTRAPRENDE  
DI CONIUGARE  
SOLIDARIETÀ  
(AGLI IMMIGRATI)  
E PRODUTTIVITÀ  
SEMBRA AVER  
FATTO CENTRO



diocesano nell'estate 2017 e questa esperienza le aveva segnato il cuore e i pensieri. Alla sua morte sono stati i genitori di Silvia a ereditare e rendere reale quel desiderio di accoglienza che aveva segnato la loro figlia. Hanno cercato un alloggio, firmato il contratto d'affitto, imbiancato, arredato e battezzato "Casa Silvia". Ora lì vivono sette ragazzi immigrati: tra loro c'è Sene, un ragazzo del Senegal, che coordina la vita nell'alloggio. Tre coppie di volontari, tra cui i genitori di Silvia, lo affiancano. Il tutto è avvenuto senza troppo clamore e in collaborazione con le istituzioni cittadine.

### LA VOGLIA DI METTERSI IN GIOCO

Grazie alle case e all'orto si è mosso tanto altro. Ad esempio Pier, uno degli uomini accolti, ha ritrovato la voglia di mettersi in gioco e a 50 anni ha frequentato un corso per panificatori. Così ora nella cucina dell'oratorio fa biscotti, venduti ai parrocchiani la domenica dopo messa o aggiunti lo scorso Natale nelle confezioni regalo insieme ai manufatti preparati dal centro anziani parrocchiale. Poi è arrivata in dono un'impastatrice e Pier ha iniziato a preparare anche il pane che tanto serve in canonica e che una domenica al mese diventa "pane della solidarietà" acquistabile dopo messa. Tutto questo dimostra che, altre parole di don Ocio «la questione delle risorse è da considerare, ma non possiamo fare delle cose solo quando pensiamo di avere gli strumenti per farle, altrimenti non ci si fida più di Dio e neanche della comunità».

La Comunità sembra rispondere. «È bello che se ne stiano accorgendo un po' tutti: i bambini e i giovani che girano in oratorio, gli adulti, gli anziani che comprano i pomodori. Perché si può partecipare a un progetto di solidarietà di comunità anche solo comprando una lattuga». In questo modo, goccia a goccia, si vincono le paure e le diffidenze. 



In queste immagini colture a terreno volute da don Carlo Occeili (nella foto a sinistra)